SIr

**Papa Francesco: Christus vivit, dare spazio a una “pastorale giovanile popolare”, “dove ci sia posto per ogni tipo di giovani”**

2 aprile 2019 @ 11:41

Dare spazio a una “pastorale giovanile popolare”, che “ha un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un’altra metodologia”. È la proposta del Papa nella “Christus vivit”. La pastorale giovanile popolare, spiega, “consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro”. “Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti”, precisa Francesco entrando ancora di più nel dettaglio: “Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli, confidando un po’ di più nella fantasia dello Spirito Santo che agisce come vuole”. Per realizzare tale progetto, servono “leader realmente ‘popolari’, non elitari o chiusi in piccoli gruppi di eletti”. Quando parliamo di “popolo”, precisa Francesco, “non si deve intendere le strutture della società o della Chiesa, quanto piuttosto l’insieme di persone che non camminano come individui ma come il tessuto di una comunità di tutti e per tutti, che non può permettere che i più poveri e i più deboli rimangano indietro”. I leader popolari, quindi, “sono coloro che hanno la capacità di coinvolgere tutti, includendo nel cammino giovanile i più poveri, deboli, limitati e feriti. Non provano disagio né sono spaventati dai giovani piagati e crocifissi”. A volte, denuncia il Papa, “per pretendere una pastorale giovanile asettica, pura, caratterizzata da idee astratte, lontana dal mondo e preservata da ogni macchia, riduciamo il Vangelo a una proposta insipida, incomprensibile, lontana, separata dalle culture giovanili e adatta solo ad un’élite giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità”. Invece di “soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un’immagine riduttiva e moralistica”, secondo Francesco “siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l’errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità”. “Nel Sinodo si è esortato a costruire una pastorale giovanile capace di creare spazi inclusivi, dove ci sia posto per ogni tipo di giovani e dove si manifesti realmente che siamo una Chiesa con le porte aperte”, ricorda il Papa: “E non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani. Basta un atteggiamento aperto verso tutti quelli che hanno il desiderio e la disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata da Dio”. “Abbiamo bisogno di una pastorale giovanile popolare che apra le porte e dia spazio a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità, con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà”, la tesi di Francesco: “deve esserci spazio anche per tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all’orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa”. La pastorale giovanile, quando smette di essere elitaria e accetta di essere “popolare”, “è un processo lento, rispettoso, paziente, fiducioso, instancabile, compassionevole”, sottolinea il Papa, soffermandosi sulla necessità dell’accompagnamento degli adulti, emerso con forza anche nel Sinodo, che comporta “la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l’accompagnamento dei giovani”. “Alcune giovani donne percepiscono una mancanza di figure di riferimento femminili all’interno della Chiesa, alla quale anch’esse desiderano donare i loro talenti intellettuali e professionali”, rileva Francesco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Minori: Bruxelles, Forum europeo sui diritti dei bambini. Corazza Bildt, “fare di più, meglio e più in fretta”**

(Bruxelles) Sono cominciati stamattina a Bruxelles i lavori del Forum europeo sui diritti dei bambini: “Dove siamo e dove vogliamo andare” il tema dell’incontro aperto dalla commissaria Vera Jurovà in una tavola rotonda a cui hanno partecipato per il Parlamento europeo Anna Maria Corazza Bildt, il ministro rumeno per la giustizia sociale Marius-Constantin Budai, il segretario generale del Consiglio d’Europa Gabriella Battaini-Dragoni. I temi affrontati nei due giorni del forum saranno “la protezione dei bambini nella migrazione”, “i diritti dei bambini nel mondo digitale”, la loro “partecipazione alla vita politica e democratica dell’Ue”. Un aspetto specifico che verrà discusso in una tavola rotonda sarà anche il “contatto” dei minori con la giustizia. A raccogliere le conclusioni dei lavori nei workshop, nel pomeriggio di domani, saranno voci delle medesime istituzioni europee che hanno aperto i lavori oggi. “Bisogna perseguire una più robusta implementazione del principio dell’interesse superiore del bambino nell’ambito delle migrazioni”, ha sottolineato la commissaria nel suo intervento, sollecitando in particolare a “migliorare le condizioni per il soggiorno dei bambini nei campi di accoglienza e soprattutto negli hot spot”, come la commissaria ha chiesto in una lettera inviata alla Grecia pochi giorni fa. Rivolgendosi ai rappresentanti degli Stati membri che partecipano al Forum, Corazza Bildt ha invitato a “fare di più, fare meglio, fare più in fretta” per proteggere i bambini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ahmed e gli altri, migliaia di bimbi-soldato reclutati per combattere i ribelli in Yemen**

**I trafficanti promettono alle famiglie lavori come cuochi o camerieri per 800 dollari al mese. Poi i ragazzini vengono addestrati dai filo-sauditi e mandati in prima linea**

giordano stabile

Centinaia di minori, anche di 14-15 anni, sono stati reclutati dalle forze filo-saudite per combattere contro i ribelli sciiti Houthi. I mediatori promettevano alle famiglie che i figli avrebbero lavorato come cuochi o inservienti, con stipendi «fino a 800 dollari al mese», una enormità nello Yemen. Invece si sono ritrovati in prima linea, spesso di fronte a ragazzini come loro perché a loro volta gli Houthi reclutano minori dai 14 anni in su, spesso a forza.

È un altro aspetto terrificante di una guerra civile cominciata quattro anni fa, nel febbraio 2015, e che finora ha fatto almeno 80 mila vittime nei combattimenti e per i raid, più altre migliaia di persone morte per fame e malattie legate alla denutrizione e al conflitto. I reclutamenti, proibiti dalle convenzioni internazionali, sono stati documentati dalla tv qatarina Al-Jazeera.

I reporter hanno parlato con alcuni ragazzini reduci dai campi di addestramento. Fra loro il «15enne Mohammad Ali Hameed» e «il 16enne Ahmad al-Naqib», incontrato vicino alla città di Taiz, nello Yemen centrale. Entrambi i ragazzi hanno lasciato le famiglie con la promessa di «uno stipendio regolare per un ruolo di non combattenti». «Ci hanno detto che avremmo lavorato in cucina e guadagnato 3 mila riyal sauditi – ha raccontato Ahmad -. Ci abbiamo creduto e siamo saliti sul pullman».

La realtà era molto diversa. I ragazzi venivano scaricati a una città al confine, e ceduti in cambio di denaro a trafficanti che gli fornivano carte di identità e li facevano passare in territorio saudita, dove si trovano i campi militari di addestramento. «I trafficanti discutevano tra di loro – ha spiegato Ahmad -, alcuni erano preoccupati perché eravamo minorenni ma il capo li ha tranquillizzati: “Non c’è problema, ne abbiamo tanti come loro, l’importante è che siano buoni soldati”».

Ragazzi come Ahmad non soltanto corrono il rischio di essere uccisi nei combattimenti ma anche di ritrovarsi di fronte a soldati bambini come loro, solo con un’altra divisa. Un rapporto delle Nazioni Unite ha denunciato che i due terzi dei minorenni coinvolti nel conflitto vengono reclutati dai ribelli sciiti Houthi, a volte con la forza. L’altro terzo combatte a fianco della coalizione saudita-emiratina.

Sia lo Yemen che l’Arabia Saudita hanno firmato la convenzione internazionale che bandisce il coinvolgimento di bambini nei conflitti, nel 2007 e nel 2001 rispettivamente. Ma la guerra ha cambiato tutto. Nel 2018 Riad è stata accusata di reclutare minori nella regione sudanese del Darfour, un’altra area devastata dalla guerra civile, per spedirli sul fronte yemenita. Le autorità yemenite e saudite hanno sempre respinto le accuse ma la realtà sembra diversa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**La stampa**

**Famiglia, De Palo: si difende con i fatti, non incendiando discussioni**

**Intervista con il leader del Forum, assente al Congresso a Verona. «Quando si dà fuoco a una miccia poi non ci si può lamentare se i contenuti non passano». Presenterà un «assegno per la natalità, vedremo se la politica continuerà solo a parlare di massimi sistemi»**

domenico agasso jr

roma

Ieri il cardinale Bassetti, presidente della Cei, sul tema «misure economiche e fiscali per i coniugi che accolgono la vita», ha sottolineato che ci sono diverse proposte del Forum delle Associazioni familiari. La più importante in questo momento è «un assegno per la natalità», spiega Gigi De Palo, leader del movimento formato da 582 enti cattolici e che rappresenta quasi 5 milioni di famiglie italiane. Anche per questi numeri l’assenza al Congresso mondiale di Verona è stata rumorosa, e il silenzio eloquente.

De Palo, perché non siete andati a Verona?

«Abbiamo concordato questa linea con tutte le associazioni del Forum, con la Conferenza episcopale italiana e con il Vaticano. Come si è evinto, infatti, in questi giorni non c’è stato alcun intervento da parte delle realtà associative, né dal programma poteva risultare che qualche realtà associativa del Forum abbia preso parte all’evento».

Si è svolto come lei immaginava? Condivide toni, simboli e linguaggi usati?

«Esattamente come immaginavo, essendo una manifestazione politica. Attenzione: nessuno entra nel merito, è legittimo farlo. Anzi, la politica è fondamentale. Ma non la definirei un’iniziativa associativa sul tema della famiglia, perché di fatto l’appuntamento era legato alle elezioni europee. Si è cercato essenzialmente di accendere il dibattito su questi argomenti. E quando si dà fuoco a una miccia e la deflagrazione provoca l’incendio, poi, non ci si può lamentare se i contenuti non passano».

Come descrive la situazione della famiglia oggi in Italia?

«È in una condizione gravissima, perché la maggior parte delle persone non si è identificata in nessuna delle due piazze che erano presenti a Verona. Anzi, guardandosi tra loro, si sono chieste: “Forse sto male, perché non riesco a tifare né per gli uni né per gli altri”. Sono proprio le persone che vivono la situazione di grande difficoltà oggi comune a tutte famiglie italiane».

Quali sono le urgenze?

«Ci stiamo pericolosamente assuefacendo al fatto che mettere al mondo un figlio sia la seconda causa di povertà nel Paese, che le donne siano costrette a scegliere tra il lavoro e la famiglia, che i nostri figli dovremo guardarli su Skype quando, in cerca di futuro, saranno costretti ad andare all’estero, che la discriminazione fiscale sia una triste costante. Credo che il vero problema di queste manifestazioni sia che, in conclusione, offrano alibi a tutti i politici che non hanno intenzione di fare nulla per la famiglia. Se ne parla, ma non si fa nulla, si riempiono le pagine di giornali di polemiche e non di proposte concrete per porre rimedio alle lacune decennali che vengono perpetrate di governo in governo. L’analisi la conosciamo bene: la famiglia è una risorsa e non un problema, ma dev’essere messa nelle condizioni di rendere per ciò che è».

E quali sono le vostre proposte concrete?

«Il Forum famiglie presenterà tra qualche settimana un assegno per la natalità, nella promozione del quale proveremo a coinvolgere Salvini, Di Maio, Zingaretti, Meloni, i vertici di Forza Italia, insomma tutto l’arco costituzionale. L’appuntamento per la presentazione è per l’11 maggio. Inutile girarci intorno: interessano o no le politiche familiari? Interessa o no la natalità? A parole siamo tutti d’accordo, ma poi nei fatti nessuno fa niente. E finiamo per dividerci in piazze a discutere su che cosa sia la famiglia, che cosa sia la donna, che cosa sia la vita. Ma nulla di queste discussioni diventa concretezza. Sono convinto che la famiglia si difenda mettendo in campo misure concrete di sostegno. Per questo, vedremo chi e come nell’universo della politica nazionale risponderà a questo invito – com’è stato per il “Patto per la natalità”: se la politica saprà dare soluzioni concrete o se invece preferirà parlare, ancora una volta, dei massimi sistemi, proprio perché non sa dare risposte a questi problemi».

Che ruolo ha per voi la donna nella famiglia e nella società?

«La donna è il futuro, non solo della famiglia ma in assoluto. Diventa un problema quando le donne vengono messe in condizione di dover scegliere tra un lavoro e una famiglia. Perché se è vero, come dicono tutti i dati, che c’è un desiderio di maternità, ma che viene costantemente umiliato dal fatto che, se rimani incinta devi firmare le dimissioni in bianco o nascondere il pancione, capiamo che questo non è tutelare le donne. Rappresentano il futuro del Paese proprio perché hanno tanto da dire e finora non l’hanno detto. E sono convinto che se l’Italia oggi non è ancora a misura di famiglia è anche perché le donne non hanno avuto lo spazio che meritavano. Se ci fossero più donne in grado di offrire delle chiavi di lettura in determinate situazioni, vivremmo in un Paese migliore. Nel loro Dna c’è una spiccata capacità di leggere le situazioni, anche in funzione dell’accoglienza della vita».

Sente vicina la Chiesa di Papa Francesco?

«Non c’è da sentirsi vicini o distanti da papa Francesco: per tutti i cattolici, il Papa è il Papa. Questo Pontefice, a mio modo di vedere, ha avuto e ha il grande merito di partire dalla concretezza della realtà e poi parlare di dottrina. È la sua grande forza: saper partire dal concreto, stare vicino alle famiglie, non parlare di famiglia in modo astratto. E con l’“Amoris laetitia”, soprattutto, ha chiarito che non è più il tempo di discutere, litigare, criticare, giudicare, ma piuttosto di provare a rammendare, mettendosi al servizio degli altri.

La forza del Forum delle Associazioni familiari, in fondo, è proprio questa: che mentre parliamo le associazioni che lo costituiscono stanno risolvendo i problemi delle famiglie italiane. Mai quanto adesso non abbiamo bisogno di lobby, ma di persone che diano la vita».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bocciate tutte le alternative alla Brexit, il no deal è ormai a un passo**

**Il Parlamento non trova un accordo sul piano B. May rilancia l’ipotesi di un quarto voto in settimana. Juncker sbotta: dovete decidervi. Barnier: l’accordo di divorzio è l’unica strada**

Niente maggioranza trasversale in Parlamento sulle alternative al pluri-bocciato accordo sulla Brexit di Theresa May e spettro di un divorzio «no deal» sempre più vicino per il Regno Unito. Il Parlamento di Westminster ha fallito ieri per la seconda volta in pochi giorni la sfida al governo alla ricerca del compromesso perduto, sullo sfondo di una partita a tempo ormai quasi scaduto, avvolta dalle nebbie d’un caos politico e istituzionale che non si dirada e segnata dall’impazienza sempre più irritata dell’Ue e del business.

L’ultimo appello del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, non ammetteva equivoci. «Una sfinge è un libro aperto a paragone del Parlamento britannico», aveva sbottato l’ex primo ministro lussemburghese da Saarbruecken, notando come mancassero appena una decina di giorni alla scadenza anche del rinvio concesso dai 27 a Londra fino al 12 aprile. E invocando uno straccio di sì a una proposta purchessia.

Le mozioni bocciate

Un sì che i deputati di Westminster non sono stati tuttavia in grado di esprimere sulle loro quattro opzioni superstiti di piano B, dopo il nulla di fatto della settimana passata, in un intrico di ostruzionismi e veti incrociati. Le mozioni in pole position favorevoli a una Brexit più soft - sostenute dall’intera opposizione laburista e da una fetta significativa di Tory moderati - sono rimaste sotto le aspettative: la prima, che mirava a lasciare Londra nell’unione doganale a costo di rinunciare a futuribili accordi di libero scambio autonomi con Paesi terzi come quello che l’amministrazione Usa di Donald Trump continua almeno a parole a offrire, si è fermata a soli 3 voti della maggioranza (273 contro 276), ma comunque sotto. La seconda, che raccomandava l’uscita dall’Ue, ma non dal mercato unico, ha fatto peggio (meno 21) tanto da indurre il suo promotore, il deputato conservatore dissidente Nick Boles, ad annunciare l’addio al partito della May.

Niente da fare nemmeno per le altre due proposte, che puntavano a un vero e proprio rovesciamento del risultato referendario del 2016: la prima (appoggiata pure dal leader del Labour, Jeremy Corbyn, ma non da alcune decine di deputati laburisti eletti in collegi pro Brexit), in favore di un secondo referendum, ha avuto un buon numero di sì (280), ma anche di no (292), con uno scarto negativo di 12 seggi; mentre l’ultima, che reclamava al Parlamento addirittura la potestà di revocare con un singolo voto di maggioranza l’artico 50 e di congelare la Brexit sine die come alternativa al «no deal», è stata battuta nettamente con 101 voti di gap.

L’epilogo «hard»

Ora è proprio il «no deal» - epilogo di default nel caso in cui una qualunque intesa non ricevesse l’approvazione formale, come ha ricordato all’aula dopo il flop il ministro per la Brexit, Stephen Barclay - il traguardo più probabile. Un traguardo auspicato a gran voce dai brexiteer, divenuti di fatto maggioranza nel gruppo Tory come testimoniato dalla lettera firmata da oltre 170 deputati in cui si chiede a Theresa May che la Gran Bretagna esca a questo punto dall’Ue il 12 aprile «con o senza accordo». E che la premier non sembra escludere più del tutto, ma spera ancora di aggirare aggrappandosi alla speranza di strappare mercoledì prossimo un quarto voto sul proprio accordo. Magari in ballottaggio con il piano B sull’unione doganale, stando alla controproposta di Corbyn. E in ogni caso con in mano la spada della minaccia delle temute elezioni anticipate.

Il governo, del resto, appare troppo diviso anche per ordire una congiura immediata contro la premier. Come dimostra la guerra aperta fra alcuni ministri e notabili, dal titolare della Giustizia, David Gauke, al chief whip Julian Smith, orientati oramai pubblicamente ad accettare una Brexit morbida se non altro per ragioni di «aritmetica parlamentare»; e altri colleghi (a partire dal vecchio euroscettico Liam Fox) pronti a gridare al «tradimento» e a ipotizzare dimissioni di massa.

Mentre alla City e nel mondo economico l’allarme si tinge di panico, ma anche di collera. Con la compagnia aerea EasyJet che crolla in borsa per le incertezze dei prossimi mesi; le scorte degli importatori che si moltiplicano; e Juergen Maier, ceo di Siemens Uk, che sollecita un soprassalto di realismo a un Paese - sferza - divenuto «lo zimbello» d’Europa.

Il giorno dopo il capo negoziatore dell’Ue Michel Barnier ha mandato un messaggio a Londra: «Se il Regno Unito vuole ancora lasciare l’Ue in modo ordinato, l’accordo di divorzio è e resta l’unico modo. Abbiamo sempre detto che possiamo accettare un’unione doganale o una relazione sul modello Norvegia - ha aggiunto -. La dichiarazione politica può essere adeguata. Se i Comuni non votano a favore nei prossimi giorni, restano solo due opzioni: un “no deal” o un posticipo più lungo dell’uscita».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Torino, i timori della questura: forse altri pacchi bomba spediti al Comune**

**Si teme un'escalation delle minacce contro la sindaca e altri obiettivi istituzionali**

di CARLOTTA ROCCI

In questura si aspettano che arrivino altri pacchi bomba. Destinazione: la sindaca di Torino. Ma anche altri obiettivi istituzionali. "Lo temiamo perché in questi casi quasi sempre l'invio di plichi è multiplo" dicono in questura, rimandando a una stagione di pacchi bomba firmati dagli anarchici che Torino ricorda ancora bene. E anche se la sindaca ieri sera ha spedito un tweet in cui nel ringraziare tutti quanti le hanno espresso solidarietà - dal premier Conte al presidente della Regione Chiamparino - dice che se "qualcuno pensa di intimidirmi, si sbaglia di grosso. Avanti più determinata di prima" il livello di attenzione nei suoi confronti è stato innalzato. Ieri, un'intuizione, legata a quel mittente insolito "Scuola A. Diaz. Via C. Battisti 6 16145 Genova", ha evitato che il pacco bomba scoppiasse. La busta gialla era arrivata inmattinata è stata passata nella macchina radiogena e i vigili urbani hanno notato che dentro c'erano dei fili e una pila, assieme a una busta con della polvere che, si è poi scoperto, era polvere pirica. "Le modalità di confezionamento del plico fanno presumere che sia riconducibile a soggetti appartenenti all’area anarco-insurrezionalista – spiegano dalla Questura - Verosimilmente componenti della cellula, già oggetto di indagine, riconducibile al centro sociale Asilo".

Alla fine si torna sempre lì, a quel blitz di febbraio per sgomberare il centro sociale occupato da più di vent'anni e che poi si è svelato un covo degli anarchici più violenti. Blitz per il quale lei si è congratulata di prima mattina nel segno della legalità. Un tweet che però allora aveva diviso anche il Movimento Cinque Stelle con la frangia più vicina ai centri sociali che aveva storto il naso davanti alla presa di posizione di Appendino. Ma soprattutto dopo quella presa di posizione la sindaca è finita nel mirino degli anarchici. Tanto che il giorno dopo il sabato in cui gli anarchici avevano messo a ferro e fuoco la città - devastando il centro - le era stata assegnata la scorta. Poi la manifestazione di protesta davanti al negozio del marito, con una bambola decapitata appesa a un attaccapanni. Fino alle scritte di sabato scorso al cimitero da parte di chi - nel corteo degli "anarchici buoni" - sfilava: ""Appendino la scorta non ti basta", "Spara Sparagna, Appendi Appendino". (Sparagna è il pm che ha condotto un'inchiesta delicata sugli anarchici).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Juncker a Conte: "Preoccupato per economia italiana. Servono altri sforzi". La replica: "In arrivo misure per la crescita"**

Juncker a Conte: "Preoccupato per economia italiana. Servono altri sforzi". La replica: "In arrivo misure per la crescita"

Incontro a Palazzo Chigi fra il presidente della Commissione europea e il presidente del Consiglio. Il premier italiano: "L'impalcatura fiscale non cambia rispetto allo scenario concordato la scorso dicembre. E sulla Tav ci sarà un supplemento di riflessione"

ROMA - Era un incontro molto atteso all'indomani dell'allarme lanciato dall'Ocse sui rischi di recessione per l'Italia. Il faccia a faccia tra il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker e il premier Conte ha avuto al centro proprio le condizioni dell'economia.

"Sono leggermente preoccupato per il fatto di vedere che l'economia italiana continua a regredire e auspico che le autorità italiane facciano sforzi supplementari per mantenere in vita la crescita italiana", ha detto Jean Claude Juncker alla fine dell'incontro a Palazzo Chigi.

Juncker a Conte: "Preoccupato per regresso economia italiana". Il premier: "Impalcatura Def non cambia"

Poi, quasi ad addolcire la sua critica: "Tra Italia e Commissione Ue è grande amore, bisogna dirlo a tutti i ministri italiani". Riferimento implicito ai due ministri e vicepremier, Di Maio e Salvini, con cui il presidente della Commissione ha avuto scontri ripetuti nei mesi scorsi.

 Conte: "In arrivo misure espansive"

Giuseppe Conte ha replicato: "Le nostre misure sono espansive e responsabili. Abbiamo parlato del Def. L'impalcatura fiscale non cambia rispetto allo scenario concordato la scorso dicembre. Il rallentamento viene riconosciuto come transitorio dalle regole europee".

Conte ha anche spiegato che "il governo aveva previsto il rallentamento del debito pubblico per questo ha elaborato una manovra che vuole perseguire una politica espansiva, ma responsabile, approvando misure di cui il paese necessitava da troppi anni per ristabilire equità sociale". E ha detto che "in settimana confidiamo di approvare il decreto crescita con misure in grado dare impulso a crescita e effettiva e potenziale".

Il presidente del Consiglio, con evidente riferimento alla Germania, ha aggiunto: "Con Juncker abbiamo parlato del

rallentamento dell'economia mondiale, che l'intera l'Eurozona si trova ad affrontare; un rallentamento economico dovuto alla guerra dei dazi" che ha portato a una "significativa battuta d'arresto per diversi settori dell'industria manufatturiera. Per reagire a questa fase di rallentamento, occorrerebbe che gli Stati membri che hanno maggiore spazio fiscale lo utilizzino". Per il premier italiano, subito dopo, un altro confronto difficile sui temi economici: il faccia a faccia con Gurria, segretario generale dell'Ocse, che ieri ha avuto parole dure sulle misure chiave del governo gialloverde, in particolare per quota 100.

 Il caso Tav

Conte e Juncker hanno parlato anche di Tav. Il presidente del Consiglio ha spiegato che in Italia è in corso "riflessione supplementare" e che alla fine ci sarà un confronto con la Francia e l'Unione europea. Juncker ha replicato che "la Torino-Lione non è un progetto ideologico, è un progetto tecnico. Abbiamo concordato che i ministri di Italia e Francia parlino tra loro e poi con la commissaria Ue per vedere quale soluzione si può trovare. Lascio alla cura di francesi e italiani trovare un accordo".

 Brexit e Via della seta

Nel colloquio si è parlato anche di Brexit e Cina. Conte ha spiegato che il governo si sta preparando ad un'uscita della Gran Bretagna senza un accordo. Juncker ha invece detto: "Quello che è importante è che l'unità venga mantenuta da tutti i paesi membri. Aspettiamo gli esiti del governo britannico". Sulla Via della Seta e la sigla da parte italiana del memorandum con Pechino, Juncker ha detto di non essere tra "chi critica l'Italia per aver preso accordi in questo settore".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_